

# «L'Armenia perduta», nel cuore di un popolo

## Città

Sabato alla libreria Incrocio Quarenghi si presenta il libro di Aldo Ferrari in dialogo con Massimiliano Vaghi

Un viaggio «nel paese che non c'è». Perché confini geografici e confini storico-culturali, o della memoria, sono tutt'altro che collimanti. «L'Armenia perduta. Viaggio nella memoria di un popolo» (Salerno, 2019) è l'ultimo libro di Aldo Ferrari, docente di Lingua e Letteratura Armena, Storia dell'Eurasia, Storia della Cultura Russa e Storia del Caucaso e dell'Asia Centrale presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. L'autore lo presenta sabato, ore 17, alla libreria Incrocio Quarenghi, via Quarenghi 32, in dialogo con Massimiliano Vaghi, docente di Storia dell'Asia all'università di Bergamo. Introduce Rosanna Casari. L'incontro è organizzato in collaborazione con l'associazione Italia-Russia. «Un viaggio storico, culturale e "politico"», spiega Ferrari, «attraverso alcuni dei luoghi più rilevanti della millenaria cultura armena, rimasti però al di fuori dei confini dell'odierna repubblica d'Armenia. Monti, laghi, monasteri, fortezze e intere città, dove solo la memoria parla di una presenza armena ancora viva poco più di un secolo fa, prima di essere violentemente annientata, nel giro di pochi anni, dal genocidio del 1915 all'espulsione degli armeni dalla Cilicia nel 1923». Luoghi della memoria, che si trovano oggi in «Turchia, Iran e Azerbaigian», qui presentati nel loro millenario percorso. L'attuale Repubblica d'Armenia, ricorda Ferrari, «è grande all'incirca un

decimo del suo territorio storico, ma la questione non riguarda tanto le dimensioni di questo paese quanto piuttosto le dinamiche che le hanno determinate. Gli Armeni hanno vissuto per circa 2500 anni nel loro territorio storico, creando regni importanti sin dall'Antichità, divenendo il primo popolo a fare del Cristianesimo la religione ufficiale», nel 301, dunque prima dello stesso editto di Costantino, «resistendo alla dominazione araba, ma venendo poi sottomessi prima dai Bizantini,

quindi da una lunga serie di invasori; Selgiuchidi, Mongoli, Ottomani, Persiani. Nell'Ottocento la parte nord-orientale dell'Armenia venne conquistata dai Russi; e proprio questa parte è il territorio che costituisce oggi la repubblica d'Armenia. Ma la parte di

gran lunga maggiore, quella che per secoli fece parte dell'impero ottomano, è stata completamente svuotata della popolazione armena nel corso del genocidio del 1915 e negli anni successivi, sino al 1923». Il libro, non a caso, reca un'introduzione di Antonia Arslan, la scrittrice di origine armena che con i suoi romanzi ha contribuito in modo decisivo a far conoscere un genocidio dimenticato, il primo del '900, ancor oggi negato dalla Turchia. I luoghi prescelti per questo viaggio sono cinque, «molto diversi tra loro ma ciascuno a suo modo fondamentale per la storia e cultura armena». Tra essi, il monte Ararat, «il Monte di Noè, il Monte dell'Arca, dal quale la vita riprese dopo il Diluvio Universale». Un luogo simbolo, la cui portata travalica largamente i confini dell'Armenia che non c'è.

V. G.



Il libro di Aldo Ferrari

